

**ex libris**

La guerra non viene più dichiarata ma proseguita. L'inaudito è divenuto quotidiano. L'eroe resta lontano dai combattimenti. Il debole è trasferito nelle zone del fuoco. La divisa di oggi è la pazienza, medaglia la misera stella della speranza, appuntata sul cuore

Tutti i giorni  
Ingeborg Bachmann

**DAL PROGRAMMA ALLA STRATEGIA**

**Beppe Sebaste**

«Competizione» e «competenza» vengono dalla parola latina com-petere, che vuol dire cercare (ma il significato di «concorrenza» giungerà dall'inglese «competition» nel 1608). Entrambe le parole hanno il senso di «autorità riconosciuta, per capacità o cultura». La relazione tra sapere e lavoro, tra scuola e impresa, dovrebbe esemplificare al meglio questo connubio sotto l'egida della ricerca, tanto più in un'economia della conoscenza come quella odierna. La ventata di serietà e di freschezza portata in Confindustria da Montezemolo mi fa sperare un po' quanto all'istruzione e l'educazione, capisaldi di qualunque strategia che voglia arginare il declino se non addirittura «la scomparsa dell'Italia industriale» (come suona il titolo del pamphlet di Luciano Gallino per Einaudi). Pur avendo condiviso ogni slogan contro l'aziendalizzazione della scuola, trovo legittimo e proficuo costruire punti di raccordo

tra scuole e imprenditori, grazie a professionisti «mediatori» tra i soggetti coinvolti dalla cosiddetta «formazione integrata» (scuole, enti locali, Ministero, imprese etc). Solo che il profilo culturale e mentale di tale mediatore non è quello di un manager, ma di un filosofo: un esperto di linguaggi e di saperi, professionista della connessione e inter-connesione delle conoscenze e delle competenze. Potrà Confindustria fermare o contenere la «guerra contro l'intelligenza» (e contro l'educazione) che si dissimula nel «buon senso» economico, ma che significa in realtà tagliare tutto ciò che profuma di complessità, di investimento e di ricerca? La «guerra contro l'intelligenza» (come l'hanno chiamata in Francia) designa una politica ispirata al risentimento contro tutto ciò che è giudicato, a torto, improduttivo o addirittura nocivo per gli interessi immediati di un certo mercato liberale: la ricerca, l'educazione,



le arti, la letteratura, la filosofia. Un economicismo miope di cui soffrono i cittadini, lo Stato e l'economia. E se l'economia è oggi basata sulla conoscenza, il mondo imprenditoriale non può non accettare che, se il mondo dell'impresa può permeare e indirizzare l'offerta formativa (cioè la scuola), in cambio l'universo dell'educazione (scuola e università) può e deve rinnovare la cultura imprenditoriale, favorirne il ri-orientamento in termini di conoscenze capaci di organizzarsi in strategie. Che l'educazione sia permanente per tutti: e a fianco dell'aggiornamento degli insegnanti, un aggiornamento degli imprenditori. La strategia, ha scritto Edgar Morin, è un viatico imprescindibile per fronteggiare le sfide e le incertezze del mondo globalizzato, eppure tutto l'insegnamento scolastico si attiene al programma, mentre la vita ci chiede strategia. Essere competitivi significa tutt'altro che confermare se stessi e il proprio potere (che è anzi stagnazione). Principio dinamico e di apertura che vale nell'etica, nelle relazioni umane e politiche, nella conoscenza e nella ricerca. Vale soprattutto per l'impresa e la sua competitività.

**La Lega contro l'Italia**

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**Libertà di informazione**

Il caso Italia  
oggi in omaggio con l'Unità

Igino Ugo Tarchetti

L'ANTICIPAZIONE

**Così si uccide un uomo e si forma un soldato**



*Torna «Una nobile follia», romanzo-manifesto di Igino Ugo Tarchetti. Uscito nel 1867 è un radicale j'accuse al militarismo, nel quale l'Italia d'allora poté leggere il totale «non senso» della guerra*

Nel Paese che ancora celebrava l'epopea della propria indipendenza, lo scrittore scapigliato lanciava un'opera che era un vangelo anarchico

**E l'Esercito reagì coi racconti di De Amicis**

Roberto Carnero

Due brani qui riprodotti appartengono al romanzo *Una nobile follia* (in uscita domani in una nuova edizione in commercio) dello scrittore scapigliato Igino Ugo Tarchetti (1839-1869). È un'opera a tesi antimilitarista, che, attraverso la vicenda esemplare di Vincenzo - impazzito in seguito all'uccisione, per legittima difesa, di un soldato nemico sul campo di battaglia (la battaglia della Cernaia, nella Crimea meridionale, dove il 16 agosto 1855 le truppe piemontesi sconfissero quelle russe) - intende sostenere la necessità di abolire gli eserciti. Dunque un vero e proprio incubo dell'ideologia pacifista, negli anni di un'esaltazione patriottica e militarista propugnata da quella borghesia che aveva fatto l'Unità d'Italia. Colpisce ancora di più, per questo motivo, la straordinaria modernità di Tarchetti, con la sua utopia anarchica che da quella dell'«istituzione militare si estende a una critica della società nella sua interezza, con le sue strutture coercitive e di potere. Si tratta, perciò, di un «romanzo-saggio», in cui la forza delle argomentazioni è però sostenuta anche dall'efficacia della rappresentazione. Nel descrivere la battaglia della Cernaia, nella scena centrale del libro, l'autore insisterà sugli aspetti più macabri e finanche disgustosi, oggi diremmo splatter, dello scenario che si

presenta al suo sguardo. Forse per la prima volta nella storia della letteratura la guerra verrà dipinta come un completo nonsenso, senza alcuna fascinazione eroica o estetica. Non stupisce, dunque, che *Una nobile follia* suscitasse, al suo comparire, scalpore e scandalo. Ci fu una violenta polemica, che contrappose Tarchetti a Edmondo De Amicis. Tarchetti, con *Una nobile follia*, aveva colto umori che erano nell'aria. Le tesi antimilitariste, contrarie al mantenimento della leva obbligatoria e di un esercito permanente, erano diffuse attraverso articoli e interventi pubblicati in giornali del radicalismo milanese. Anche se in *Una nobile follia* c'è un estremismo di posizioni ignoto ad alcun'altra esperienza del gruppo scapigliato. Il romanzo di Tarchetti esce in appendice al giornale *Il Sole* in ventisei puntate, tra il 12 novembre 1866 e il 27 marzo 1867, ma già dal febbraio del '67 i vertici militari affidano, per la loro rivista, a un tenente De Amicis appena ventunenne la stesura di alcuni «bozzetti militari» che gettassero una luce positiva sugli uomini dell'esercito. Nulla di più lontano dall'antimilitarista Tarchetti dell'entusiasta De Amicis. Lo scrittore di Oneglia, poi diventato socialista, rappresenta infatti all'epoca il punto di vista pienamente organico a quella borghesia che nell'esercito e nei valori da esso incarnati e difesi si riconosceva senza esitazioni. Neanche il lavoro di De Amicis passa inosservato. Tarchetti lo lesse proprio come una risposta piccata dell'intelli-

genza legalitaria e legittimista al suo romanzo. Insomma, sullo stesso tema, due svolgimenti opposti e contrari, assolutamente inconciliabili. Del resto opposti e contrari erano gli orizzonti ideologici di De Amicis e Tarchetti - il moderatismo borghese del primo vs il ribellismo scapigliato del secondo - e anche quelli letterari. Se De Amicis fu manzoniano nel midollo, Tarchetti, come gli altri scapigliati, faceva di un antimanzonismo programmatico la propria bandiera. Antimanzonismo significava, oltre che rifiutare programmaticamente le «belle forme», anche perseguire un tipo di letteratura la quale, nell'asprezza dei contenuti, corresse consapevolmente il rischio del rifiuto da parte di quel pubblico borghese che invece De Amicis blandiva nelle sue velleità. *Una nobile follia* si pone così quale momento letterario di una più ampia azione «politica». Sappiamo da un amico di Tarchetti - quel Salvatore Farina a sua volta autore di un pamphlet intitolato *Tutti militi!* e dedicato «alla gioventù italiana che soffre nelle caserme» - che lo scrittore, mentre andava stendendo il romanzo, stilò anche un programma antimilitarista stampato in migliaia di copie per essere diffuso presso i soldati, provocando le reazioni furibonde di ufficiali e responsabili militari. Insomma letteratura come «impegno», o, gramscianamente, letteratura come parte di un lavoro «intellettuale» e, perciò stesso, politico. Letto oggi, a quasi un secolo e mezzo di distanza, *Una nobile follia* appare come libro volto a demistificare la guerra, ogni guerra.

sorte per entrare in un altro luogo dove il novizio si completa e si perfeziona, per entrare nel lupanare.

Non vi parlerò delle mie sensazioni; esse sono inesprimibili. Coloro che hanno assistito ad una battaglia possono forse rimembrarle, non dirle. Tutto è un sogno, tutto riappare come in un sogno: all'istante della lotta, l'uomo volente, l'uomo pensante è sparito: l'istinto della vita è paralizzato, emergono in noi delle potenze che si ignoravano, si attutiscono quelle sulle quali avevamo fatto assegnamento; tutta la nostra natura è trasformata: i timidi sono divenuti audaci, gli audaci hanno perduta la coscienza del loro ardimiento: si obblia tutto: alla fine della lotta si chiede: che ho fatto? che è avvenuto? Nulla di più assurdo del coraggio nelle battaglie, nulla di più comune di un eroe sul campo. Tutti i soldati lo sono del pari, tutti agiscono eccitati da un istinto: non vi ha coraggio oltre il coraggio civile, non vi ha eroismo oltre l'eroismo del sacrificio. L'arte militare che ha usurpato quanto vi era di sacro nella famiglia per coprirne le sue nudità ributtanti, ha pure contaminato queste due grandi virtù del cuore umano; le ha travisate; le ha tolte all'affetto domestico, alla povertà laboriosa, all'onestà sventurata, al genio operoso, alla virtù sconosciuta, per tributarle all'omicidio freddo, calcolato, impassibile, all'omicidio ben riuscito. Turpe mistificazione! Tutti coloro che hanno preso parte ad una battaglia sanno che cosa è un eroe; comprendono come colui che ha fatto sacramento (benché sacramento imposto) di esporre la propria vita e di attentare a quella degli altri, non compia che un semplice dovere annuendovi; intendono agevolmente come l'istinto della conservazione ci porti all'atto della difesa, come la difesa sia più energica quanto è più ostinato l'istinto, e come questo istinto faccia i più grandi eroi di coloro che sarebbero stati i codardi più volgari nella loro vita privata. Ma occorreranno dei secoli prima che gli uomini comprendano quale sia la vera virtù della vita, prima che essi intendano che tutto è falsato, che la loro educazione, che gli interessi di pochi astuti li hanno travati dalla loro via, eludendo le leggi più sacre della loro natura, che la verità è stata da essi travisata, lo scopo dell'esistenza deluso, il senso morale deviato, la colpa imposta, l'errore propagato e premiato. Ma le norme sulle quali si svolgono le vite degli individui e la vita dell'universo sono immutabili: se ne parte, e vi si ritorna - è la pietra lanciata che ricade, è l'onda che si trasforma, si solleva, erra a lungo pel cielo e ridiscende in pioggia nel mare - gli uomini muoiono, ma l'umanità non muore. Verrà un giorno in cui l'omicidio non sarà più giustificato dalla forma, in cui l'uomo che uccide nella macchia e quello che uccide sul campo saranno collocati allo stesso livello dinanzi alle leggi umane, come lo sono per fermo dinanzi alle leggi divine. Le generazioni si trasmettono da lunghi anni l'eredità di una funebre leggenda: esse non hanno ancora pianto abbastanza sulla storia luttuosa di Caino: da quell'istante l'umanità ha deviato, quel germe ha gettato dei semi maledetti; ma verrà un tempo in cui essi diverranno infedeli, in cui gli uomini si stringeranno la mano sulla tomba dell'ultimo dei suoi figli. Giova sperarlo. Dio ci ha concessa una sola via alla vita, ed è l'amore; una sola via alla felicità, ed è l'amore; una sola via alla perfezione, ed è ancora l'amore. Guai a coloro che si saranno collocati sul sentiero dell'umanità per arrestarla, per chiuderle questa via che li tracciata dal cielo!

Nulla di più assurdo del coraggio nelle battaglie, nulla di più comune di un eroe sul campo. Tutti i soldati agiscono eccitati da un istinto

**Trasformarsi, abbruttirsi, ecco la condanna del coscritto. Ed ecco l'ideale del soldato**

rinuncia. In quei giorni riceve il battesimo della sua vita nuova, e assiste alla festa solenne della sua iniziazione. Apprende il gergo, le parole d'ordine, le bestemmie speciali del

soldato, i segreti e le tradizioni della camerata; apprende a giocare e a barare; a far valere la sua voce, il suo braccio e la sua sciabola; gli si dice: «Bevi», ed egli s'inebria;

«Mangia», ed egli divora; «Canta», ed egli urla; «Insudicia», ed egli si getta nel fango della via. La è una gran giornata cotesta; spesso si sconta colla prigione, ma se ne esce

sublimati; se ne esce tra una salva di applausi e di evviva. E il giorno della grande aburrizzone; la bettola è il tempio, e la mensa è l'altare; vi si entra credenti e se ne sorte atei; se ne